

Editoriale

Quella dei pro e dei contro permette di toglierci d'impiccio nelle situazioni apparentemente senza uscita. Quella della spesa assicura il sostentamento della famiglia. Quella dei buoni propositi ci dà l'illusione di ricominciare l'anno senza macchia né paure, mentre quella dei luoghi da vedere o delle esperienze da fare prima di morire carica il terribile momento dell'attesa di una valenza particolare. Che si concretizzi in una lista, in un catalogo o sotto forma di inventario, il bisogno di elencare sembra intimamente legato al nostro modo di concepire la realtà, troppo vasta per essere accolta al di fuori di uno schema.

Troviamo numerosi esempi di questo meccanismo anche in letteratura: fin dai tempi di Omero, che nell'*Iliade* descrive l'inesauribile scudo di Achille e l'immensità dell'esercito greco proprio tramite l'enumerazione, questo procedimento risponde alla necessità di dire l'incommensurabile o, addirittura, l'infinito ovviando così allo spaesamento di fronte a cui si trova il soggetto sorpassato dalla vastità degli elementi. È addirittura di un certo senso di «vertigine» che parla Umberto Eco nel catalogo commissionatogli dal Louvre (Bompiani, 2009) in cui si propone – va da sé: senza pretese di essere esaustivo – di raccogliere esempi di liste nella storia dell'arte e della letteratura. Dalle conquiste di don Giovanni, esposte in lungo e in largo nel catalogo di Leporello, alle *città invisibili* che si accavallano l'una sull'altra nell'opera omonima di Calvino, passando per i frammenti nati dai tanti «Je me souviens» di Perec... gli esempi sono variati e – non sorprende – innumerevoli. In fondo, ce lo ricorda Zsuzsanna Gahse – una delle autrici a cui abbiamo chiesto di lasciarsi ispirare da questa sensazione di stordimento – in molte lingue l'idea del dire per accumulo è presente nel concetto stesso di narrazione, il termine «raccontare» essendo parente etimologico di «contare».

Stilare una lista, come già accennato, implica tuttavia forzatamente un precedente sistema di classificazione che, a sua volta, orienta il nostro modo di considerare gli elementi che inseriamo o, al contrario, escludiamo

dall'elenco. Se risponde a un certo bisogno di controllo, questo fare ordine preclude una percezione libera da qualsiasi vincolo. Messe bene in fila una dopo l'altra sulla carta le cose appaiono più limpide, lineari, a rischio di perdere la complessità delle relazioni fra loro. E se ad avere più valore fossero proprio quegli elementi che sfuggono al sistema? È quello che suggerisce Massimo Davididi – ospite di questo numero – spronandoci, per «scorci», a liberarci dalle gabbie mentali imposte quotidianamente.

Vi invitiamo inoltre a scoprire:

Un racconto di Gianna Molinari che s'interroga sulla realtà a scomparsa portandoci nelle viscere di un archivio;

Il nuovo romanzo di Mathias Howald che cuce fra loro tasselli di vita in memoria delle vittime dell'AIDS;

Un poema di Muriel Pic che mescola gli strati della memoria ripensando il rapporto del poeta con la Storia;

Una lettera della traduttrice Alta L. Price che mette il lettore di fronte alle difficoltà e alle potenzialità del passaggio dall'italiano all'inglese;

Una storia di Serhij Žadan che porta fino a noi dieci tragici destini direttamente dall'Ucraina post-sovietica con la volontà di salvare chi ancora resta e chi dall'elenco dei vivi è stato cancellato;

Le frasi di Judith Keller che intrecciano frammenti rubati, al quotidiano o al ricordo;

E poi Pascale Favre, che crea fra le pagine un mondo per immagini;

E Giorgio Genetelli che dalle classificazioni fugge, pedalando;

Benedetto Vigne;

Novità editoriali;

Festival;

Premi;

Eccetera;

Eccetera;

...finché la testa gira.

Il nostro elenco termina qui: non perché sia concluso ma perché lasciamo a voi, lettori, il piacere di riempire i vuoti, di srotolare la pergamena degli «eccetera» nell'infinita delle letture possibili.

Carlotta Bernardoni-Jaquinta